



San Giovanni  
della Croce  
2026

# San Giovanni della Croce e la creazione

Lettura degli scritti di Giovanni della Croce



Testo 4:

**La creazione come quasi-sacramento**



# San Giovanni della Croce e la creazione

Lettura degli scritti di Giovanni della Croce

---

## Testo 4: La creazione come quasi-sacramento

---

Proposta per l'incontro comunitario:

1. Lettura del testo.
2. Uno dei partecipanti, che abbia già preparato il suo intervento, presenta il testo con l'ausilio della scheda di lettura (e di altri sussidi, se necessario).
3. Dialogo comunitario sul testo.

Sarebbe bene che l'incontro comunitario sia preceduto dalla lettura e dalla meditazione personale del testo di Giovanni.



## Introduzione al testo:

Dopo la fase della meditazione (principianti), in cui l'orante cerca l'Amato attraverso la mediazione delle creature, arriva la fase della contemplazione infusa. Ciò significa che c'è una sorta di inversione nel processo contemplativo: all'inizio (meditazione), noi ci rivolgiamo attivamente a Dio, ma nella fase della contemplazione infusa, l'azione di Dio in noi diventa predominante, e dobbiamo quindi comportarci non attivamente, ma passivamente. Il termine "passività" usato dal nostro autore, significa "ricevere" Dio, che è donato o "infuso". Questa fase culmina nel fidanzamento spirituale (CSB 13 - progrediti) e poi nel matrimonio spirituale (CSB 22 - perfetti). In questa fase della contemplazione infusa, la persona avrà un tipo di rapporto completamente diverso con la creazione. Essa sperimenta che "Dio è tutte le cose" (CSB 14-15, 5). Ciò che è molto importante considerare è che, a questo stadio, attraverso la sua unione soprannaturale con il Verbo creatore, la persona si unisce anche, in Cristo, alla creazione stessa. Non si tratta più semplicemente di passare dagli attributi della creatura a quelli del Creatore (ad esempio, dalla bellezza di un paesaggio alla Bellezza di Dio), il che è proprio della meditazione, ma piuttosto di un'esperienza contemplativa dell'intima connessione, o unione diretta, tra gli attributi della creatura e gli Attributi di Dio (ad esempio, l'unione diretta, sperimentata contemplativamente come tale, tra la grandezza di una montagna e quella di Dio). Qui, la novità sta nel non aver più bisogno della meditazione per stabilire la connessione tra attributi creati e Attributi increati. Meglio ancora: nella meditazione, ci si può avvicinare agli attributi della creatura e a quelli del Creatore solo attraverso idee (concetti) o immagini mentali. Al contrario, nella contemplazione infusa, questi stessi attributi creati



e increati e la loro unione vengono sperimentati attraverso il contatto (“tocco”, dirà Giovanni della Croce – 2 MC 26) senza concetti o immagini mentali, senza aver bisogno del lavoro attivo della meditazione. Il creato, l’increato e il contemplativo si trovano tutti e tre uniti.

Va inoltre sottolineato che il seguente testo di Giovanni della Croce parla in modo molto significativo della “Cena” (CSB 15,5). Il nostro Dottore mistico intende testimoniare la sua esperienza, vale a dire che nella celebrazione della Messa (la Cena) e nella Transustanziazione, la creazione è già trasformata; essa diventa come un sacramento della presenza di Dio. In quanto segno e mezzo di unione con Dio (che è la definizione di sacramento), il mondo che ci circonda è quindi, per Giovanni della Croce, un quasi-sacramento per il contemplativo nutrito dall’Eucaristia. Qui, viene spontaneo pensare alla “Messa sul mondo” di Teilhard de Chardin. Ecco dunque il testo di Giovanni della Croce:

### **CANTICO SPIRITUALE B 14-15, 1-5.9.28-29:**

1. Poiché questa colombella che è l’anima andava volando per l’aria d’amore sulle acque del diluvio delle sue fatiche e ansie d’amore che ha mostrato fin qui, poiché non trovava dove posare il piede, in quest’ultimo volo che abbiamo detto il pietoso padre Noè stese la mano della sua misericordia e la raccolse, introducendola nell’arca (Gen 8,9) della sua carità e del suo amore. Ciò avvenne quando, nella strofa che abbiamo appena spiegato, disse: *Torna, colomba*.

Poiché in questo raccoglimento trova tutto quello che desiderava e più di ciò che si può dire, l’anima nelle due strofe



seguenti comincia a cantare lodi al suo Amato, riferendo le grandezze che sente e gode in lui nell'unione, dicendo:

*Il mio Amato: le montagne,  
le valli solitarie, ombrose,  
le isole straniere,  
i fiumi fragorosi,  
il sibilo dei venti amorosi,*

*la notte quieta  
vicino al levarsi dell'aurora,  
la musica silente,  
la solitudine sonora,  
la cena che delizia e innamora.*

### *Annotazione*

2. Prima di addentrarci nella spiegazione di queste strofe è necessario premettere, per una miglior comprensione di esse e di quelle che seguono, che, in questo volo spirituale di cui abbiamo appena parlato, si denota un alto stato e unione d'amore in cui, dopo molta pratica spirituale, Dio solitamente pone l'anima; esso è chiamato fidanzamento spirituale con il Verbo, Figlio di Dio. Quando si comincia a fare questo, la prima volta, Dio comunica all'anima grandi cose di sé, abbellendola di grandezza e di maestà e adornandola di doni e di virtù e vestendola di conoscenza e dignità di Dio, come una fidanzata nel giorno del suo fidanzamento.

In questo giorno felice non solo terminano per l'anima le sue ansie veementi e i precedenti gemiti d'amore, ma, adorna dei beni che ho detto, comincia per lei uno stato di pace, di delizia e di soavità d'amore, come si espone nelle presenti strofe,



nelle quali non fa altro che raccontare e cantare le grandezze del suo Amato, che conosce e gode in lui per mezzo dell'unione del fidanzamento.

Così nelle altre strofe che seguono non dice cose di dolore e di desiderio, come faceva prima, ma comunicazione e attività di dolce e pacifico amore con il suo Amato, perché ormai in questo stato tutto l'altro finisce.

Bisogna notare che in queste due strofe è contenuto il massimo di ciò che Dio è solito comunicare in questo tempo a un'anima. Ma non si deve intendere che a tutte quelle che giungono a questo stato si comunichi tutto ciò che si spiega in queste due strofe, né a una stessa maniera e misura di conoscenza e di sentimento; infatti a un'anima è dato di più e ad altre meno, e ad alcune in un modo e ad altre in un altro, benché l'uno e l'altro possa avvenire nello stato di fidanzamento spirituale; inoltre qui si descrive il massimo che può accadere, perché in esso si comprende tutto.

Segue la spiegazione.

### *SPIEGAZIONE DELLE DUE STROFE*

3. Si deve notare che, come nell'arca di Noè, come dice la divina Scrittura, vi erano *molte dimore* per molte specie di animali e tutti i cibi che si potevano mangiare (Gen 6,14-21), così l'anima, nel volo che fa alla divina arca del petto di Dio, non solo vede in essa le molte dimore che Sua Maestà per mezzo di san Giovanni disse *che si trovavano nella casa di suo Padre* (Gv 14,2), ma vede e conosce là tutti i cibi, cioè tutte le grandezze che l'anima può gustare, che sono tutte le cose contenute nelle due strofe sopraddette, indicate da quei vocaboli comuni. Esse, in sostanza, sono le seguenti.



4. Nella divina unione l'anima vede e gusta abbondanza e ricchezze inestimabili, trova tutto il riposo e il sollievo che desidera, comprende segreti e conoscenze singolari di Dio, che è un cibo di quelli che le piacciono di più, sente in Dio terribile potere e forza che annulla ogni altro potere e forza, gusta mirabile soavità e godimento di spirito, trova vera quiete e luce divina e gusta altamente la sapienza di Dio, cose che risplendono nell'armonia delle creature e delle opere di Dio, si sente piena di beni e libera e vuota di mali e, soprattutto, comprende e gode di un inestimabile ristoro d'amore, che la conferma nell'amore. Questa è la sostanza di ciò che è contenuto nelle due strofe suddette.

5. In esse la sposa dice che il suo Amato è tutte queste cose in sé e lo è per lei. Infatti in ciò che Dio è solito comunicare in tali trasporti, l'anima sente e conosce la verità delle parole pronunciate da san Francesco: *Dio mio e tutte le cose*. Quindi, poiché Dio è per l'anima tutte le cose e il bene di tutte loro, la comunicazione di questo trasporto si spiega attraverso la somiglianza della bontà delle cose nelle strofe citate, secondo quanto si spiegherà in ogni loro verso. In questo si deve intendere che tutto quanto qui viene spiegato si trova in Dio eminentemente in modo infinito o, per meglio dire, ciascuna di queste grandezze che si affermano è Dio e tutte insieme sono Dio.

[...]

*I fiumi fragorosi.*

9. *I fiumi* possiedono tre proprietà. La prima: tutto ciò che incontrano lo investono e lo allagano; la seconda: colmano tutti gli avvallamenti e i vuoti che trovano davanti; la terza: fanno così tanto rumore da annullare e coprire ogni altro suo-



no. Poiché nella comunicazione di Dio di cui stiamo parlando l'anima sente in lui queste tre proprietà in modo molto gradevole, dice che il suo Amato è *i fiumi fragorosi*.

Quanto alla prima proprietà che l'anima sente, bisogna sapere che l'anima in questo caso vede che in tal modo il torrente dello spirito di Dio la investe e con tanta forza si appropria di lei, che le sembra che vengano su di lei tutti i fiumi del mondo che la investono e sente che vi sono annegate tutte le sue azioni e le passioni in cui prima si trovava. Pur essendo una cosa di tanta forza, non è cosa di tormento, perché questi fiumi sono *fiumi di pace*, come afferma Dio per mezzo di Isaia, quando dice di questo investire nell'anima: *Ecce ego declinabo super eam quasi fluvium pacis, et quasi torrentem inundantem gloriam* (Is 66,12); significa: *Guardate che io scenderò e investirò su di lei, cioè sull'anima, come un fiume di pace e come un torrente che va traboccando gloria*. Così l'investire divino che Dio fa nell'anima come *fiumi fragorosi* la colma tutta di pace e di gloria.

La seconda proprietà che l'anima sente è che l'acqua divina in questo tempo colma gli avvallamenti della sua umiltà e riempie i vuoti dei suoi appetiti, come dice san Luca: *Exaltavit humiles. Esurientes implevit bonis* (Lc 1,52-53), che significa: *Ha innalzato gli umili e ha colmato di beni gli affamati*.

La terza proprietà che l'anima sente in questi *fragorosi fiumi* del suo Amato è un rumore e voce spirituale che è sopra ogni suono e voce; questa voce supera ogni altra voce e il suo suono sorpassa tutti i suoni del mondo.

[...]



*La cena che delizia e innamora.*

28. La *cena* produce agli amati godimento, sazietà e amore. Poiché l'Amato produce queste tre cose nell'anima in questa soave comunicazione, ella lo chiama qui *la cena che delizia e innamora*.

Bisogna sapere che nella Scrittura divina il nome *cena* significa la visione divina. Infatti, come la *cena* è conclusione del lavoro del giorno e inizio del riposo della notte, così la notizia tranquilla di cui abbiamo parlato fa sentire all'anima una certa fine dei mali e il possesso dei beni, in cui si innamora di Dio più di quanto non lo fosse prima. Perciò egli è per lei *la cena che delizia*, essendo per lei fine dei mali, e *la innamora*, essendo per lei possesso di tutti i beni.

29. Tuttavia, affinché si comprenda meglio com'è la *cena* per l'anima, la quale, come abbiamo detto, è il suo Amato, conviene qui notare ciò che l'amato Sposo dice nell'Apocalisse: *Io sto alla porta e busso; se qualcuno mi aprirà, entrerò, cenerò con lui ed egli con me* (Ap 3,20). Così afferma di portare con sé la *cena*, che non è altro se non il suo stesso sapore e le delizie di cui egli stesso gode; quando si unisce all'anima glieli comunica e anch'essa gode: questo significa *cenerò con lui ed egli con me*. Quindi in queste parole si esprime l'effetto della divina unione dell'anima con Dio, nella quale i beni propri di Dio diventano comuni anche all'anima sposa, poiché egli glieli comunica, come abbiamo detto, in modo grazioso e generoso. Così egli stesso è per lei *la cena che delizia e innamora*; infatti nella sua generosità con lei *la delizia*, e nella sua graziosità con lei *la innamora*.



## LAUDATO SI':

**LS 9.** Noi cristiani, inoltre, siamo chiamati ad “accettare il mondo come sacramento di comunione, come modo di condividere con Dio e con il prossimo in una scala globale. È nostra umile convinzione che il divino e l’umano si incontrino nel più piccolo dettaglio della veste senza cuciture della creazione di Dio, persino nell’ultimo granello di polvere del nostro pianeta”.

*In VI. I segni sacramentali e il riposo celebrativo (LS 233-237)*

**LS 234.** San Giovanni della Croce insegnava che tutto quanto c’è di buono nelle cose e nelle esperienze del mondo “si trova eminentemente in Dio in maniera infinita o, per dire meglio, Egli è ognuna di queste grandezze che si predicano” (CS 14-15,5). Non è perché le cose limitate del mondo siano realmente divine, ma perché il mistico sperimenta l’intimo legame che c’è tra Dio e tutti gli esseri, e così “sente che Dio è per lui tutte le cose” (*Ibid.*). Se ammira la grandezza di una montagna, non può separare questo da Dio, e percepisce che tale ammirazione interiore che egli vive deve depositarsi nel Signore: “Le montagne hanno delle cime, sono alte, imponenti, belle, graziose, fiorite e odorose. Come quelle montagne è l’Amato per me. Le valli solitarie sono quiete, amene, fresche, ombrose, ricche di dolci acque. Per la varietà dei loro alberi e per il soave canto degli uccelli ricreano e dilettono grandemente il senso e nella loro solitudine e nel loro silenzio offrono refrigerio e riposo: queste valli è il mio Amato per me” (CS 14,6-7).



**LS 235.** I Sacramenti sono un modo privilegiato in cui la natura viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale. Attraverso il culto siamo invitati ad abbracciare il mondo su un piano diverso. L'acqua, l'olio, il fuoco e i colori sono assunti con tutta la loro forza simbolica e si incorporano nella lode. La mano che benedice è strumento dell'amore di Dio e riflesso della vicinanza di Cristo che è venuto ad accompagnarci nel cammino della vita. L'acqua che si versa sul corpo del bambino che viene battezzato è segno di vita nuova. Non fuggiamo dal mondo né neghiamo la natura quando vogliamo incontrarci con Dio. (...)

**LS 236.** Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, vuole raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui. Nell'Eucaristia è già realizzata la pienezza, ed è il centro vitale dell'universo, il centro traboccante di amore e di vita inesauribile. Unito al Figlio incarnato, presente nell'Eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio. In effetti l'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico: "Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, *sull'altare del mondo*". L'Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato. Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gioiosa e piena adorazione: nel Pane



eucaristico “la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l’unificazione con il Creatore stesso”. Perciò l’Eucaristia è anche fonte di luce e di motivazione per le nostre preoccupazioni per l’ambiente, e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato.



## Domande:

- . In che modo Giovanni della Croce usa le immagini naturali (montagne, fiumi, foreste) per rivelare una presenza sacramentale di Dio, e in che modo *Laudato Si'* 233-237 trascende una visione puramente utilitaristica della natura per renderla un “sacramento di comunione”?
- . In che modo la liturgia della Chiesa (ad esempio, le benedizioni del raccolto, la Festa della Creazione) attualizza questa visione? Si potrebbero creare nuove liturgie?
- . Confronta la visione cristiana con altri approcci propri del tuo Paese e della tua cultura (ad esempio, la sacralità della terra nelle spiritualità dei nativi americani, così come il Buddismo Zen e l’Induismo, senza dimenticare l’animismo).
- . Come può una visione sacramentale della creazione rispondere all’attuale crisi ecologica?







**San Giovanni  
della Croce  
2026**



**CARMELITANI SCALZI**

Curia Generale del Carmelo Teresiano

[www.carmelitaniscalzi.com](http://www.carmelitaniscalzi.com)